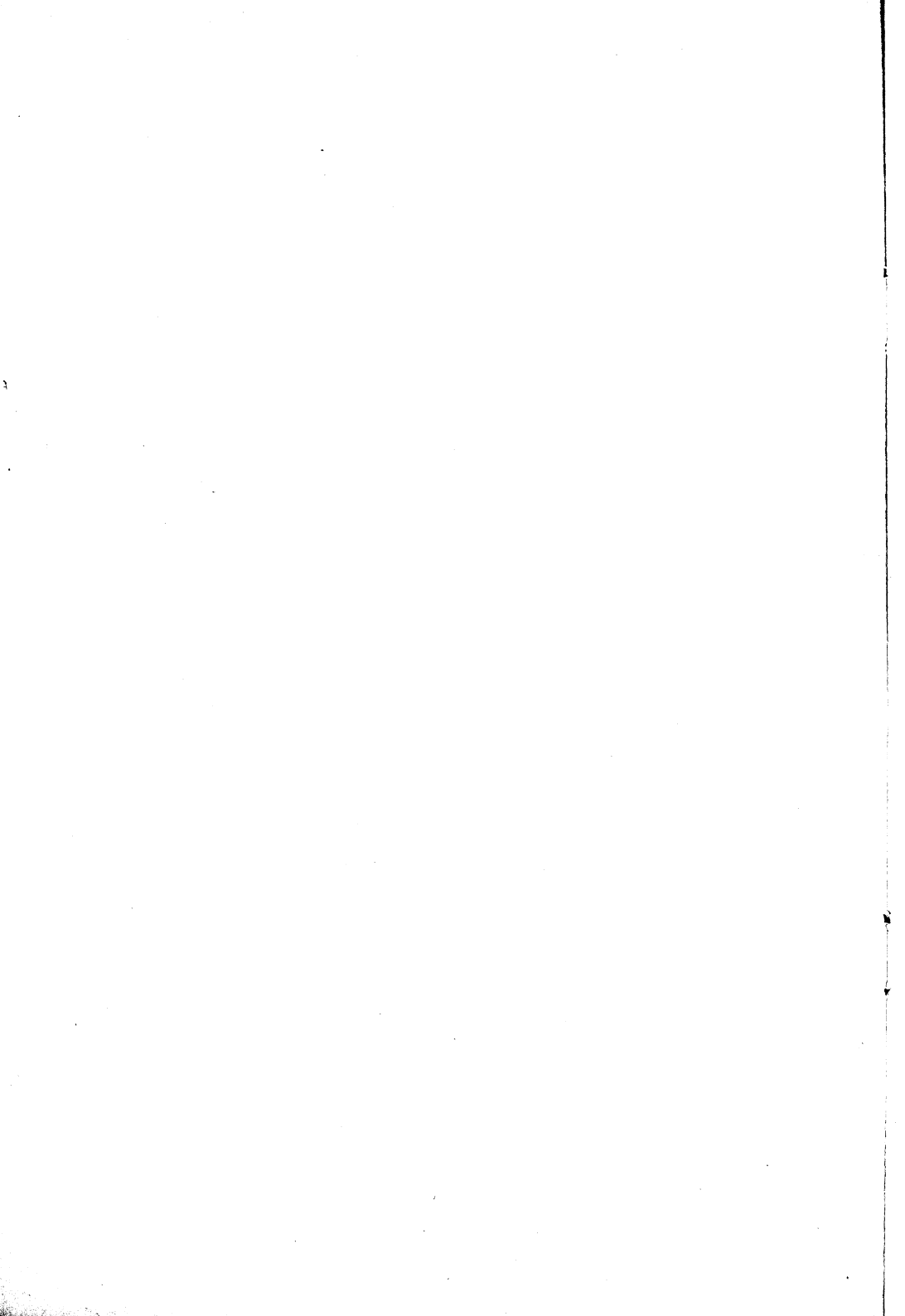




Il problema dei dimessi dai sanatori esaminato dal Comitato amministra- tivo del Consorzio antitubercolare di Milano

Nota del Redattore Dott. RENATO D'AMBROSIO

Estratto dalla Rivista "Lotta contro la tubercolosi", - Anno X, n. 1, gennaio 1939 - XVII

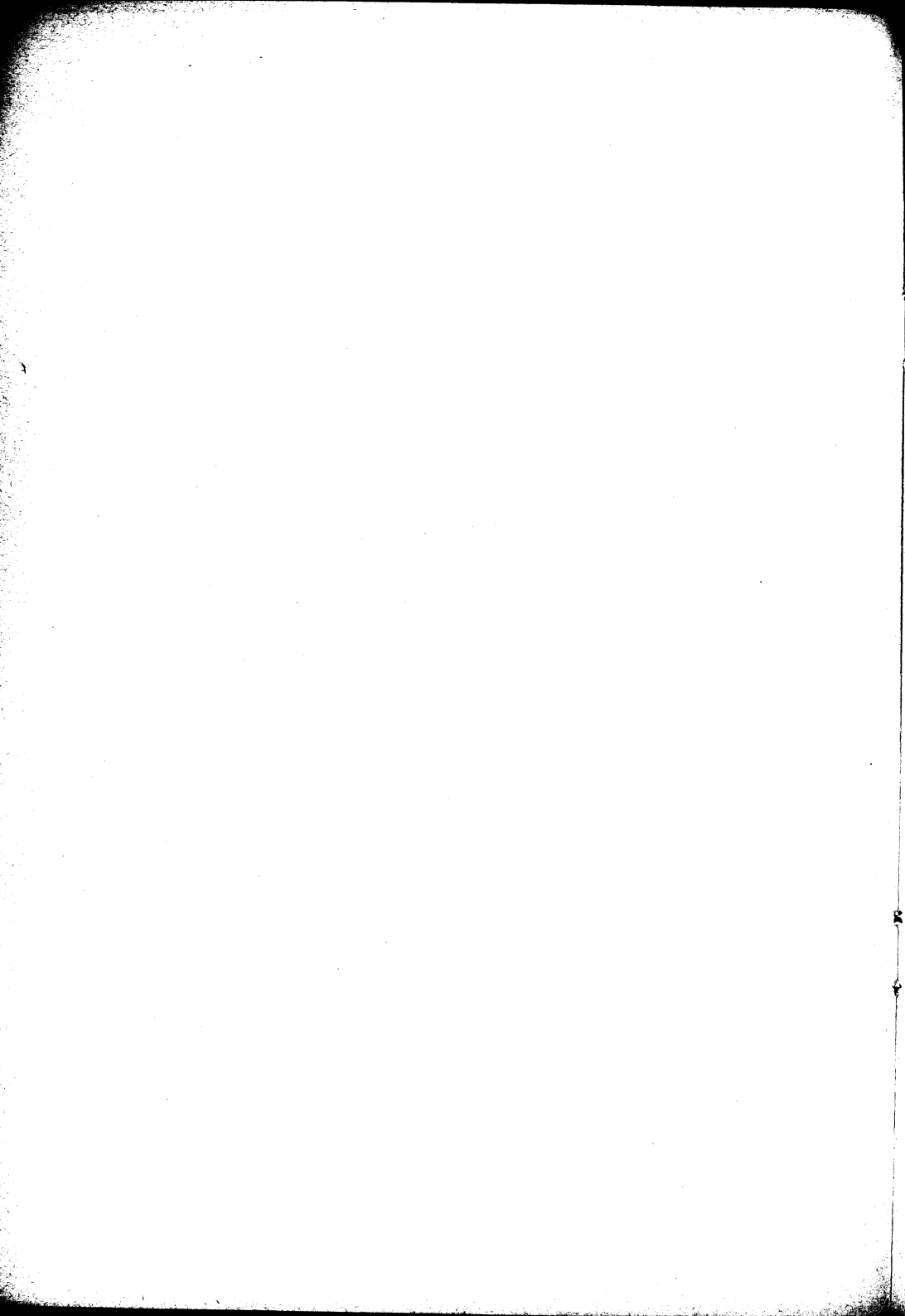


Il problema dei dimessi dai sanatori esaminato dal Comitato amministra- tivo del Consorzio antitubercolare di Milano

Nota del Redattore Dott. RENATO D'AMBROSIO

Estratto dalla Rivista "Lotta contro la tubercolosi,, - Anno X, n. 1, gennaio 1939 - XVII

STABILIMENTO TIPOGRAFICO «EUROPA» - ROMA



L'ottima iniziativa del Consorzio antitubercolare di Milano ha tanto maggior valore, in quanto, oltre a tener vivo questo fondamentale problema medico-sociale di lotta antitubercolare, tratta decisamente argomenti di pratica attuazione.

Per chi conosca la volontà, la tenacia e lo spirito di realizzazione dei componenti del Consorzio milanese, non sarà difficile credere che il problema generico dei dimessi dai sanatori, se è stato da essi affrontato, sarà presto risolto.

L'argomento del ritorno dei tubercolotici alla vita ed al lavoro è forse quello maggiormente sentito in tutte le nazioni civili e rappresenta al tempo stesso un problema che ovunque non è ancora stato risolto in maniera definitiva. Le nazioni più progredite dal punto di vista sociale, civile ed economico hanno però intrapreso una serie di esperimenti di varia portata, per cercare di risolvere in maniera più o meno unitaria un problema che presenta un eccezionale polimorfismo.

Non esisterebbero difficoltà d'ordine psichico per i singoli ex tubercolotici all'atto della ripresa della loro vita, qualora essi fossero sistematicamente preparati, prima delle dimissioni dai sanatori, ad essa, mediante la rieducazione progressiva al lavoro, e cioè alla vita, termini che noi spiritualmente consideriamo sinonimi.

In Italia allo stato attuale, sono pochi i sanatori che si occupano di questa rieducazione, che al tempo stesso rappresenta il mezzo più sicuro per poter stabilire una diagnosi di guarigione consolidata.

Quei medici che abbiano avuto occasione di seguire la vita post-sanatoriale di un tubercolotico dimesso nelle condizioni dette sopra, avranno avuto la certezza che per essi non vi è problema di volontà di lavoro, ma che invece esiste un problema di collocamento e di disoccupazione. Non è sempre vero che l'ex malato sia un soggetto segnato a dito e che egli venga sfuggito da tutti. Il passato patologico di un ex tubercolotico che si presenta al suo vecchio padrone ed ai suoi vecchi compagni di lavoro non viene per nulla sentito da questi, quando l'ex malato di tubercolosi mostra il suo aspetto fiorente e la sua espressione di energia e di salute. E fino a che questo dimesso durante il lavoro mostrerà un comportamento simile ai sani ed un'attività non differente da questi, l'ossessione della tubercolosi non passerà per la mente di nessuno.

Bisogna però ammettere che si fa subito notare l'ex malato che mostra un'attività lavorativa differente da quella dei sani; si tratta di soggetti i quali o non sono stati mai

rieducati al lavoro, o lo sono stati insufficientemente, oppure che non abbiano raggiunto un vero stato di guarigione clinica come solo con la rieducazione al lavoro si è sempre in grado di stabilire. Questi soggetti che sono spesso costretti a sospendere il lavoro per periodi di tempo più o meno brevi, vivono ai margini del reale ambiente di vita lavorativa, fino a quando sono costretti ad interrompere il lavoro per rientrare in sanatorio.

Una parte molto importante e decisiva per il ritorno del tubercolotico al lavoro, deve essere quindi svolta senz'altro in ambiente sanatoriale, dove veramente si può valutare l'avvenire, per lo meno immediato, del tubercolotico.

Per il tubercolotico dimesso dal sanatorio nelle condizioni ideali per riprendere la sua vita di lavoro, si presentano due condizioni essenziali, raffrontabili a due importanti problemi:

- 1° il problema del collocamento;
- 2° il problema della sua resistenza continuativa al lavoro.

Per quanto differenti, queste due condizioni hanno in comune un unico ed essenziale fattore, da poterli riunire insieme.

Da inchieste e ricerche eseguite nel Reparto per la terapia e per la rieducazione al lavoro del Sanatorio "Ramazzini" e nell'annesso Dispensario antitubercolare, ci risulta che la difficoltà di trovare lavoro per i dimessi dai sanatori, cioè la disoccupazione, cresce proporzionalmente al numero dei ricoveri dei quali i dimessi hanno usufruito. I dimessi con un solo ricovero trovano più facilmente lavoro che non i dimessi con tre o quattro ricoveri. In questo fatto bisogna ravvisare un elemento dipendente dalla volontà dei dimessi ed un altro elemento dipendente dalla volontà dei datori di lavoro.

Da questi due criteri scaturisce spontaneamente un criterio essenziale che viene a dominare la vita post-sanatoriale dei tubercolotici dei nostri sanatori.

Il tubercolotico guarito che ha usufruito di un solo ricovero, non ha esperienza nè una conoscenza esatta di quello che potrà essere la sua vita post-sanatoriale. Egli riprende in pieno la sua attività lavorativa e non lavorativa, identica a quella del periodo premorboso. Il dispendio di energie quasi costantemente verrà a superare di molto quel limite consentito dalle sue particolari condizioni di guarito, limite che è sempre molto inferiore a quello di un soggetto normale; il margine di riserva, soprattutto l'energia di riserva, in senso generico e biologico, la cui intaccabilità presiede il mantenimento della guarigione, vengono oltrepassati, e si viene così a determinare la ricaduta e un nuovo ricovero in un'epoca più o meno precoce.

L'assistito che si trovi al suo secondo o terzo ricovero, e che ha fatto l'esperienza della ricaduta, ritiene, apparentemente con fondatezza, che la causa della riaccensione morbosa debba ricercarsi nel lavoro faticoso eseguito dopo le dimissioni; egli dopo il suo secondo o terzo ricovero, avrà soprattutto cura di cercare un lavoro meno faticoso del precedente, magari cambiando mestiere. Le difficoltà di collocamento in queste due condizioni sono sempre maggiori, ma ciò che è più importante è che il nuovo lavoro sarà, soprattutto in caso di nuovo mestiere, sempre necessariamente meno produttivo dal punto di vista economico, aggiugnendosi così ai danni risultanti dal dispendio di energie fisiche, quelli delle difficoltà economiche, e cioè delle privazioni, della fame, ecc.

A sua volta il datore di lavoro conosce bene la storia di questi vecchi tubercolotici che egli giustamente considera dei minorati fisicamente e soprattutto degli inabili, allo stesso modo di quanto noi medici dovremmo un po' maggiormente tenere in considerazione, ed egli, con una certa ragione, contribuisce inconsciamente ad aggravare il problema sociale dei dimessi del sanatorio.

Ma quale è il criterio fondamentale che sorge da queste considerazioni e che riteniamo venga a dominare tutta la vita post-sanatoriale del tubercolotico?

E' da notare come sia quasi incredibile l'alto grado di capacità lavorativa, nel senso quantitativo, che possono recuperare in ambiente sanatoriale i tubercolotici che si avviano

alla guarigione o che hanno raggiunto la guarigione. E' ancora da notare, soprattutto, come nei mesi (dai due ai dodici) nei quali viene attuata la terapia e la rieducazione al lavoro, sia eccezionale il constatare una ripresa evolutiva dei processi morbosi. Eppure molti soggetti compiono fino ad otto e dieci ore di lavoro giornaliero adibiti ai loro abituali mestieri, talvolta decisamente faticosi (manovali, sterratori, muratori, ecc.).

Questi soggetti all'uscita dal sanatorio ritrovano più o meno facilmente lavoro, poichè essi non hanno preoccupazioni riguardanti la scelta del mestiere, nè sono in condizioni da dover pensare ad una limitazione quantitativa della loro attività lavorativa. Disgraziatamente neanche questi soggetti, che si trovano in condizioni veramente privilegiate di fronte alla gran maggioranza dei tubercolotici dimessi in condizione di guarigione non consolidata, specialmente poi di fronte ai cosiddetti stabilizzati, non sono affatto al sicuro dalle ricadute, le quali invece, come risulta dalle nostre ricerche, insorgono a scadenza più o meno lunga e piuttosto frequentemente.

Naturalmente, anzichè rinunciare definitivamente a credere alla possibilità che non debba esistere la condizione di stabilità di guarigione dei tubercolotici che sono ritornati alla vita ed al lavoro, ci sembra più giusto ammettere dover essere indispensabile per il mantenimento dello stato di guarigione compatibile con un'attività lavorativa piena, che si debbano ripetere al di fuori del sanatorio le identiche condizioni di vita e d'ambiente esistenti nel sanatorio.

In questo senso siamo portati a credere senza alcuna difficoltà che qualora, da un punto di vista teorico, noi protraessimo per un numero indefinito di anni il soggiorno sanatoriale di un tubercolotico lavoratore, non dovremmo più osservare ricadute e riacensioni della malattia, o per lo meno queste dovrebbero essere molto rare, comunque mai a breve scadenza, sempre invece a lunga scadenza, tali da dover esser messe in rapporto non più con il complesso delle condizioni ambientali, igieniche, sociali ed economiche, elementi che possono esser dominati, bensì invece con il complesso delle condizioni nosologiche, biologiche, immunitarie, in quanto queste sono talora in grado di presentare atteggiamenti più o meno particolari, che sfuggono a qualsiasi controllo terapeutico ed a qualsiasi provvidenza sociale.

Su questo argomento non possiamo fare a meno di chiamare la testimonianza e la grande esperienza acquisita nel "Village Settlement" di Papworth, che ci dimostra appunto la effettiva rarità delle ricadute morbose in questo Istituto, nel quale, come è noto, gli ex malati partecipano e collaborano attivamente ad un'accorta ed attiva organizzazione commerciale nell'interno stesso dell'Istituto, adibiti ai loro abituali mestieri, ricavando con il loro lavoro il necessario per il sostenimento proprio e delle loro famiglie, che sono ammesse a vivere nell'Istituto.

A noi interessa far notare questi fatti perchè ci sembra di grande importanza, nei riguardi del buon mantenimento dello stato di salute, condizione essenziale per la possibilità di una attività lavorativa nei dimessi dei sanatori, il fatto che il complesso dell'organizzazione igienica, riguardante soprattutto l'abitazione, sia intimamente legato, per molti punti di vista e specie come ubicazione, all'ambiente di lavoro nel quale il malato può procacciarsi mediante le sue occupazioni quanto gli necessita, dal punto di vista economico, per il suo completo sostentamento.

Noi con questo non intendiamo voler concludere che l'orientamento della vita del dimesso dai sanatori debba essere necessariamente ed unicamente quello degli istituti post-sanatoriali, comunque essi vengano organizzati, ma vogliamo far notare che la rarità delle ricadute in questi Istituti debba ricercarsi nel fatto fondamentale (oltrè s'intende alle ideali condizioni d'igiene, dell'abitazione, alimentazione, ecc.) per il quale in essi non è consentito altro dispendio reale di energia fisica se non sotto forma di lavoro produttivo, in quei limiti permessi dalle comuni norme d'igiene sociale ed industriale e cioè non oltre le sette o otto ore di lavoro non continuativo.

E' molto chiara la enorme differenza che esiste tra un disciplinato ambiente di vita

e di lavoro, nel quale è consentita ad un vecchio malato la sua normale attività economicamente produttiva e non altro dispendio di energia, e le abituali condizioni di vita, per così dire, libera dei dimessi dai sanatori, i quali raramente possono sottoporsi ad un razionale sistema e che eccezionalmente, anche se lo volessero, potrebbero giornalmente evitare quel dispendio di energie extralavorative a danno della estrema loro necessità di dover sistematicamente e giornalmente reintegrare mediante un sano regime di vita e di riposo, le energie disperse in un lavoro sano e produttivo.

E' fondamentale quindi, che al lato di ogni provvidenza igienica riguardante l'abitazione, l'alimentazione, l'ambiente di lavoro, ecc., debba esser tenuta in gran conto la limitazione più o meno assoluta e la prevenzione dello sforzo, non di quello però necessario per il lavoro, ma di quello riguardante attività che nulla hanno in comune col lavoro, che devono essere o del tutto soppresse o di molto limitate.

Naturalmente le possibilità di dispersione di energia cosiddetta extra-lavorativa decrescono tanto maggiormente quanto più prossimo è l'ambiente di lavoro rispetto all'abitazione ed al nucleo della vita (familiare o non) del soggetto, fino a poter essere rappresentato quasi dallo zero allorchè l'ambiente di lavoro e la casa sono situate nello stesso posto.

Son queste le condizioni che si verificano appunto negli istituti a tipo post-sanatoriale, solo nei quali allo stato attuale, è necessario ripeterlo, è possibile osservare comunemente, che gli ex-malati compiano un lavoro normalmenrte produttivo, che al tempo stesso non sia quasi mai causa di riaccensione e di aggravamenti delle vecchie lesioni polmonari, le quali, per quanto spente, non possono mai ritenersi scomparse.

58962

~~329191~~



